

Image not found or type unknown



---

III DOMENICA DI QUARESIMA

## **Come la Samaritana, assetati dell'acqua di Gesù**

ECCLESIA

15\_03\_2020

**Antonio  
Suetta\***



*"Il Signore è in mezzo a noi sì o no?"* (Es 17, 7). La domanda, triste espressione della mormorazione di Israele nel deserto, insidia oggi anche i nostri cuori, le intelligenze e la compagine sociale, civile ed ecclesiale. Tormentati dall'incertezza e dallo smarrimento provocato dalla dilagante epidemia del Covid-19, sentiamo che anche la nostra fede è messa a dura prova e, ancor più, avvertiamo come insopprimibili il ricorso al Signore e la prospettiva del suo giudizio sui fatti della vita.

**L'implorazione della Samaritana sgorga anche dalla nostra gola riarsa, "**

*Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua"* (Gv 4, 15), ricordandoci l'antico e salutare rimprovero del Signore per bocca di Geremia: *"Il mio popolo ha commesso due mali: ha abbandonato me, la sorgente d'acqua viva, e si è scavato delle cisterne, delle cisterne screpolate, che non tengono l'acqua"* (Ger 2, 13).

**La sensazione dell'impotenza di fronte alla minaccia del male costituisce un'autentica prova con due sbocchi possibili:**

rinnovare la fiducia in Dio e tornare più intensamente a Lui - meta tipica dell'itinerario quaresimale - oppure allontanarsi dal suo amore brandendo la pretesa dell'umana autosufficienza e negandone addirittura l'esistenza o perlomeno l'incidenza sulle circostanze della nostra storia.

**È stata così la vicenda di Israele come anche l'avventura della donna di**

**Samaria**, che Gesù ha incontrato al pozzo di Sicar. Tanto Israele quanto la donna, come noi d'altronde, erano lacerati tra due evidenze: l'esperienza gioiosa delle meraviglie di Dio, intercettate dalla profonda nostalgia del cuore, e la drammaticità della situazione contingente.

**Il Signore ci esorta alla fiducia perché "la speranza non delude" (Rm 5, 5)**, mentre noi siamo piuttosto portati ad innalzare barriere e muri di fronte all'accadimento della sua presenza e del suo abbraccio. La donna, schiacciata e stanca per il peso di una vita sfilacciata e per il tagliente giudizio sociale, è venuta al pozzo per attingere acqua in un'ora insolita, l'ora della fatica e della tentazione (i Padri del deserto parlano del demone "meridiano", che tenta il credente a disattendere le scelte buone fatte per Dio), e, al pozzo, finalmente trova il Salvatore; ma il cuore, indurito e disincantato, oppone resistenze tanto ostinate quanto banalmente pretestuose.

**"So che deve venire il Messia: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa" (Gv 4, 25)**; mi viene spontaneo accostare l'affermazione della donna, giusta in se stessa, ma in replica alle parole di Gesù come una via di fuga, al famoso e bel racconto di Franz Kafka "Il Messaggio dell'Imperatore", di cui offro un'ampia citazione:

«L'imperatore - così si dice - ha inviato a te, al singolo, all'umilissimo suddito, alla minuscola ombra sperduta nel più remoto cantuccio di fronte al sole imperiale, proprio a te l'imperatore ha mandato un messaggio dal suo letto di morte. Ha fatto inginocchiare il messaggero accanto al letto e gli ha bisbigliato il messaggio nell'orecchio; tanto gli stavi a cuore che s'era fatto ripetere, sempre all'orecchio, il messaggio. Con un cenno del capo ne ha confermato l'esattezza. E dinanzi a tutti coloro che erano accorsi per assistere al suo trapasso - tutte le pareti che ingombrano sono abbattute e sulle scalinate che si ergono in larghezza e in altezza stanno in cerchio i grandi dell'impero - dinanzi a tutti questi ha congedato il messaggero. Il messaggero s'è messo subito in cammino; un uomo robusto, instancabile; stendendo a volte un braccio, a volte l'altro fende la moltitudine; se incontra resistenza indica il petto dove c'è il segno del sole; egli avanza facilmente

come nessun altro. Ma la moltitudine è enorme, le sue abitazioni non finiscono mai. Come volerebbe se potesse arrivare in aperta campagna e presto udresti il meraviglioso bussare dei suoi pugni al tuo uscio. Invece si affatica quasi senza scopo; si dibatte ancora lungo negli appartamenti del palazzo interno; non li supererà mai, e se anche ci riuscisse nulla sarebbe ancora raggiunto; dovrebbe lottare per scendere le scale, e se anche ci riuscisse nulla sarebbe ancora raggiunto; bisognerebbe attraversare i cortili, e dopo i cortili il secondo palazzo che racchiude il primo; altre scale, altri cortili; e un altro palazzo; e così via per millenni; e se riuscisse infine a sbucare fuori dal portone più esterno si troverebbe ancora davanti la capitale, il centro del mondo, ricoperta di tutti i suoi rifiuti. Nessuno può uscirne fuori e tanto meno col messaggio di un morto. Tu, però, stai alla tua finestra e lo sogni, quando scende la sera».

**Il racconto rende efficacemente la sensazione di un travaglio affannato, riscattato, alla fine, da un'insopprimibile nostalgia.** Così è l'affascinante cammino della fede: c'è la sete di Dio, che si manifesta nella concreta richiesta di Gesù alla donna "dammi da bere" (Gv 4, 7), e c'è la sete profonda del cuore umano torturato e inquieto per gli innumerevoli tentativi di tacitarlo con surrogati e false promesse.

**"Va a chiamare tuo marito e ritorna qui" (Gv 4, 16);** Gesù riesce ad aprire una breccia nella coscienza di quella donna, che proverà ancora maldestramente a sfuggire, non tanto con un banale espediente moralistico, quanto piuttosto con una domanda straordinariamente profonda. Quella donna rappresenta Israele, la Chiesa, l'umanità intera e ogni credente (non ha un nome perché ognuno può mettere il proprio), e a lei Gesù chiede di rendere conto di ciò che c'è di più prezioso nella vita: l'alleanza, evocata dalla simbologia nuziale.

**La domanda conduce alla profondità del senso della vita: "di chi sei? a chi appartieni?".** Il quesito la inchioda e il sapere che quell'uomo tutto conosce di lei la rende immediatamente missionaria, testimone di un fatto che le esplose dentro: "Venite a vedere... che sia lui il Cristo?" (Gv 4, 29) e intanto "lascia la brocca" (cfr. Gv 4, 28)... potrebbe sembrare una dimenticanza, ma forse è qualcosa di più, come il liberarsi istintivo di una zavorra, di una schiavitù, di un mezzo che non è più risorsa od opportunità, di una sorta di catena invisibile.

**La donna sente il suo cuore schiudersi alla fede** di fronte ad un'evidenza che ancora resta misteriosa e indecifrabile: "(il Messia) sono io che parlo con te" (Gv 4, 26), parole che si illuminano con l'affermazione dell'apostolo Paolo: "a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo

*è morto per noi” (Rm 5, 8).*

**Oggi per tutti, anche in questo tempo faticoso e oscuro, risuona il messaggio,** di cui ogni cuore sente il fascino e il richiamo. Provvidenzialmente le disposizioni precauzionali a contrasto del contagio, così restrittive, estendono a molte più persone, magari anche inconsapevoli, il premuroso avvicinarsi di Dio: *“Io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore” (Os 2, 16).* Per noi credenti è una Quaresima strana, penosa e carente di tutte le belle occasioni comunitarie per pregare insieme e vivere in condivisione i gesti dell’itinerario penitenziale, tuttavia è una Quaresima capace di raggiungere più persone, proprio come chiedevano i profeti: *«Fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: “Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e bestie si coprano di sacco e si invochi Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo?”» (Gn 3, 7-9).*

**La solitudine, la privazione delle solite relazioni sociali, la vita più raccolta e intima nelle famiglie** facciano risuonare nel silenzio, anche per chi non crede o non avrebbe fatto Quaresima, l’appello della grazia e lo Spirito del Signore conduca tutti noi a condividere lo sguardo fiducioso di Gesù: *“Ecco io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura” (Gv 4, 35).*

**La nostra è sete di speranza e di fiducia, e soltanto il Signore ha l’acqua, anzi è sorgente:** conceda a tutti di incontrarlo così, aprendo i nostri occhi per scorgere i teneri germogli di risurrezione, ancora intrappolati in un terreno arso dalla morte e che già si sgretola per l’irresistibile e nascosta forza della vita nuova.

*\* Vescovo di Ventimiglia-Sanremo*

**MERCOLEDÌ DELLE CENERI**

**I DOMENICA DI QUARESIMA**

**II DOMENICA DI QUARESIMA**